

# Una “spia” tra le righe dei saggi

**Il libro.** L'ultima fatica letteraria di Silvano Nigro sembra essere una guida per aiutare il lettore a non perdersi nella galleria degli specchi della letteratura dei grandi autori

«Bisogna sapere quali parole nasconde una parola e quali uno spazio bianco in testi sparsi negli anni e nei luoghi di un romanzo che si dipana in un ventennio»

ENRICO IACHELLO

**A**rriva in libreria per i tipi di Sellerio il nuovo libro di Silvano Nigro, *Una spia tra le righe*. Non è, come potrebbe sembrare dalle «Referenze», una raccolta di saggi. Matteo Palumbo nella sua introduzione mette subito in guardia il lettore perché i «libri [di Nigro] non sono mai stati una raccolta di saggi» (p. 11). A parte la lontana prefazione (1989) di Edoardo Sanguineti a *Le brache di San Griffone* (1989), non mi pare che Nigro abbia poi invitato amici o colleghi per farsi introdurre. A che si deve questa presenza? Solidale col lettore, che vuole ipocrita sodale dell'autore, Palumbo accorre a mettere paletti e cartelli indicatori in una galleria degli specchi in cui il lettore rischierebbe di smarrirsi se non rilevasse le tracce che definiscono il percorso come una sfida a più livelli, quasi un gioco o un test di intelligenza. L'autore ha messo su una «gran macchina» e Palumbo promette infine al lettore un premio alla sua complicità: un'estatica contemplazione simile a quella cui perviene Renzo di fronte alla grande fabbrica del Duomo di Milano.

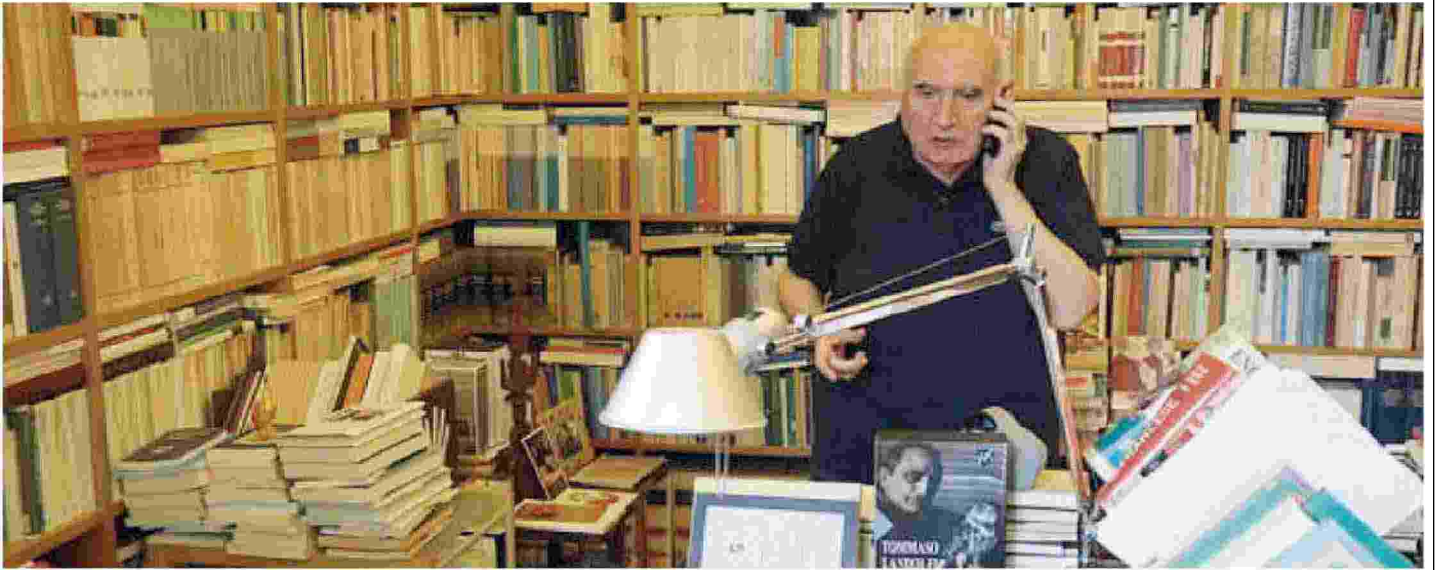
Ma a che gioco siamo chiamati? Lo rivela, cartello posto dall'autore, l'epigrafe di Manganelli: «Compito del lettore è di sapere quali parole nasconda una parola, e quali uno spazio bianco, e viceversa» (p. 23). Il lettore quindi deve porsi anch'esso fra le righe di questo libro e farsi spia. Nigro ha fatto a se stesso quel che aveva fatto a Manganelli: dei testi sparsi negli anni e nei luoghi, ha fatto un romanzo che si dipana lungo un ventennio, insomma un libro che parafrasandolo fa dire di Nigro (ma questo vale in

genere per il suo modo di scrivere di letteratura) quel che lui disse di Manganelli: «è uno 'scrittore di saggi' e non un mero un critico letterario. Capovolgiamo il suo specchio e cominciamo dalla fine, dalle "referenze". Leggiamo subito qualcosa di insolito: «I trenta episodi critici di questo libro si collocano lungo un arco di tempo che va dal 2003 al 2020» (p. 355). Non quindi di saggi ma di "episodi" si tratta, sia pure critici. Gli episodi sono in genere i fatti di un racconto. Eccoci così in presenza di un 'racconto' critico. Forzando e facendo esplodere codici, retoriche e schemi accademici, quasi 'minchiolandole' per dirla con Settembrini, Nigro adotta e adatta le forme di una narrazione che da Sciascia mutua lo schema del giallo, da Manganelli quello dello scavo erudito con sparo a sorpresa, da Camilleri quello del "contastorie", da tutti e tre quello del raccontare conversando. Il modello di fondo, qui non citato ma molto amato e a suo tempo (2016) dallo stesso Nigro riproposto per Einaudi, è *La famiglia Manzoni* di Natalia Ginzburg, «il romanzo-conversazione ..., alternativa, genialmente audace, al romanzo storico» (p. XVII).

La chiave di volta per ben comprendere il libro è forse nell'episodio che significativamente gli dà il titolo, appunto "Una spia tra le righe" (pp. 98-106). Il ribaltamento del giudizio tradizionale sulla letteratura barocca, i cui scrittori avrebbero «accomodato i loro occhiali sul nulla» (p. 98), conduce Nigro alla "scoperta" del ruolo di Camillo Baldi che dà vita letteraria "vera" alle vicende di Antonio Pérez, il segretario/traditore di Filippo II. I rapporti tra storia e letteratura tornano a infittirsi. Il romanzo in effetti si farà, e sarà «smisurato»,

«ripassato e centellinato per un secolo intero» (p. 105), ma riaffiorando nel 2007 quando entrerà nelle pagine di Javier Marias, *Tu nostro manana*. Ma è lo stesso personaggio storico a farsi quasi da subito personaggio letterario. Avendo rivelato i segreti di cui era custode, e quindi tradito il suo mestiere (segreto/segretario), per riscattarsi Antonio Pérez si fece scrittore «elegante e colorito» con le *Relaciones de su vida* (1594), e le *Cartas para diversas personas* (1598 e 1603). Di più, Nigro non lo cita, ma nel 2007 il celebre scrittore spagnolo Antonio Gala annuncia «el descubrimiento de unos cuadernos de Antonio Pérez» che «permite de svelar la Historia oculta». Il manoscritto è alla base del suo romanzo *El pedestal de las estatuas*. Il romanzo smisurato incrocia così il Manzoni, autore cardine del racconto di Nigro, che un manoscritto secentesco si era inventato per i *Promessi Sposi*. La "vera" spia trasmigra così nella letteratura trasfigurandosi nello scrittore di letteratura.

La «letteratura epistolare» passata per i «rustici segretari» e gli «equivoci epistolari» (p. 75), mossa dalla fluidità identitaria della *Novella del Grasso Legnaiuolo*, attraversato il *Novellino* di Masuccio Salernitano («aggiornato» da Luigi Settembrini), approda al grande romanzo manzoniano attraverso un zig zag che solo una 'spia accorta' come Silvano Nigro può decifrare rintracciando i percorsi e i sentieri segreti (i segretari) che si diramano sino ai nostri giorni, da Sciascia a Bufalino, a Consolo e a Bonaviri. Osservando tra le righe, Nigro forza il "nulla" (lo spazio bianco) a svelare i segreti del testo, riuscendo a non andare mai sopra le righe ma a scrutare oltre le vie abusate (i luoghi comuni) della critica letteraria. ●



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.